

# 31 OTTOBRE 2024

Irene Tommasini, con la collaborazione di Dario Calzolari

**Q**ualche giorno fa a Dario è stato assegnato un compito di storia: doveva segnare le date di nascita degli appartenenti alla sua famiglia su una linea del tempo. È stata un'occasione per percorrere a ritroso la vita dei nonni e dei bisnonni, per parlare insieme della storia meno recente dei nostri antenati, l'opportunità per spingerci fin dove potevamo per rintracciare notizie della nostra famiglia.

Nella mia infanzia la tradizione del giorno dei morti è ben presente. Il rituale che conoscevo era quello del consueto giro al cimitero, anzi, in più di uno, dato che fanno parte della mia famiglia bolognesi, modenesi e ferraresi. Accompagnavo la mamma ad Alberone di Cento, la nonna a Ravarino e a San Giovanni. Ricordo i nostri parenti a Lorenzatico o a Solara di Bomporto, la nonna me li mostrava e mi raccontava di loro. Aveva un rispetto assoluto per i defunti, puliva accuratamente le lapidi, accendeva candele, recitava preghiere. Halloween era una festa che si vedeva in televisione o si leggeva nei fumetti. Era E.T. travestito da fantasma, oppure il Grande Cocomero di Linus. Da piccola non ho mai intagliato una zucca, né credevo che ne sarei stata capace.

Quando sono nati i miei figli abbiamo cominciato insieme a decorare zucche, più che per un particolare interesse verso la tradizione di Jack o'Lantern, perché invece si trattava di un'occasione per realizzare qualcosa insieme, immaginarlo, crearlo, affascinarci davanti alla luce delle candele.

Il culto dei morti, degli spiriti, dei santi è trasversale e caratterizza tutte le culture. Il velo fra i vivi e i morti si assottiglia e, in questo periodo dell'anno, pare che i due mondi si sfiorino. Istantaneamente tendiamo la mano, ci avviciniamo in un cammino naturale di scoperta e di ascolto. Siamo attratti da ciò che è misterioso, che non conosciamo. È qualcosa di atavico, in un periodo dell'anno in cui le giornate divengono via via più corte e gli uomini, in cerca della luce, accendono lanterne per rischiarare l'oscurità.

In molti paesi dell'Emilia sono diffusi i rituali di accoglien-

za per i defunti: si usava esporre lumi all'esterno della propria abitazione per consentire agli spiriti di trovare la strada di casa; veniva lasciato del cibo, in modo che i defunti potessero trovare ristoro e accomodarsi vicino al focolare acceso.

Non a caso, anche molti piatti tradizionali si preparano un po' ovunque in questo periodo. La ricetta delle fave dei morti, ad esempio, ha innumerevoli varianti in tutta Italia. Ceci, fagioli, zucche e castagne sono gli ingredienti di tante pietanze legate a questa ricorrenza.

La sera di Halloween, mentre da fuori giungevano i ru-

mori delle persone intente a festeggiare e si avvicinava l'orario della chiusura, sono entrati in Biblioteca due ragazzini in costume. Non succede spesso che qualcuno salga al primo piano di palazzo SS. Salvatore per la domanda di rito: "Dolcetto o scherzetto?". Forse lo scalone e l'atmosfera del palazzo che, non dimentichiamolo, in origine era un ospedale, mettono un po' di soggezione ai giovanissimi. Saluto i nuovi arrivati mentre si sistemano le maschere sul viso e si preparano a recitare la domanda in rima, con l'aggiunta di una variazione sul tema dei libri. Non ho molto da donare, la visita mi ha colto di sorpresa, ma sembrano apprezzare i segnalibri e i materiali della Biblioteca che offro loro. Contraccambiano affermando che, a loro, i libri

piacciono. Chissà che non tornino a trovarci, magari fra un po' di tempo...

La verità è che il culto dei morti si avvicina ai travestimenti, alle lanterne fatte con le zucche e gli altri frutti di stagione, alle storie di paura. Forse si fanno persino l'occhiolino, perché nella morte e nell'oscurità c'è qualcosa che non conosciamo, che ci sfugge, ma che ci affascina proprio per questo. Dopotutto anche Ulisse, emblema dell'inventiva, della curiosità umana e della sete di conoscenza si avventura nell'Oltretomba, molto tempo prima del viaggio di Dante, a ricordarci che la vita è un cammino di scoperta, in cui comprendere se stessi guardando in faccia le paure.

